

# **Sacra** RIVISTA DI **DOCTRINA** TEOLOGIA

NUOVA SERIE

**Predestinazione e libertà**

**Il merito del sacrificio di Cristo**

**Natura e gravità del peccato**

**Tutto avvenga secondo un buon schema**

**Il peccato contro il corpo**

**Elogio dei concetti**

**5** Settembre - Ottobre  
1984 - Anno XXIX

Bimestrale - spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Pubblicità inferiore al 70%

## SOMMARIO

EDITORIALE	<b>Creati per vivere</b>	p. 363
C. AMATO	<b>Predestinazione e libertà</b>	p 366
	366 - Il Dio di Aristotele	
	368 - Tutto è presente in Dio	
	370 - Dio permette, ma non vuole il male	
	371 - Il dato rivelato	
	372 - La salvezza è dono di Dio	
	374 - Predestinazione a doppio effetto	
R. BIAGI	<b>Il merito del sacrificio di Cristo</b>	p 378
	378 - Nozione di merito, suoi requisiti e sue divisioni	
	382 - Il sacrificio di Cristo come atto meritorio	
	384 - L'oggetto del merito di Cristo	
	387 - L'universalità del merito di Cristo	
	391 - Precisazioni teologiche sul sacrificio meritorio di Cristo	
A. GALLI	<b>Natura e gravità del peccato I</b>	p 392
	392 - Premessa generale	
	394 - I. Impostazioni unilaterali del peccato	
	394 - a. <i>Nella concezione deterministico-spontaneista</i>	
	395 - b. <i>Nella prospettiva della libertà vuota e assoluta</i>	
	397 - c. <i>Nel personalismo esistenzialistico</i>	
	400 - II. La sintesi del realismo tomista: l'atto e l'abito di peccato	
	400 - a. <i>Primato dell'atto e importanza dell'abito operativo</i>	
	402 - b. <i>L'atto di peccato di per sé è peggiore dell'abito vizioso (I-II, q. 71, a.3)</i>	
	403 - c. <i>L'atto di peccato, però, a differenza del vizio, può coesistere con la virtù naturale opposta (I-II, q. 71 a.4)</i>	
	405 - III. Come il peccato e il vizio si oppongono alla natura umana	
	406 - a. <i>Il vizio si oppone alla natura (q. 71, a.2)</i>	
	407 - b. <i>Il peccato non corrompe la natura dell'uomo, ma ne diminuisce l'inclinazione al bene (I-II, q. 85, aa.1-2)</i>	

R. BARILE **Tutto avvenga secondo un buon schema** p 410

- 411 - Schemi, libertà, spontaneità:  
una costante esperienza storica
- 414 - Schemi, libertà, spontaneità:  
conflitto o integrazione?
- 416 - Alla ricerca di uno schema  
per l'oggettività della preghiera
- 418 - *a. Stolz*
- 423 - *b. Guéranger*
- 424 - *c. Augé*
- 426 - *d. Mazza*
- 428 - *e. Un caso emblematico: San Tommaso*
- 429 - *f. L'attuale tradizione orante liturgica,  
criterio di schema oggettivo*
- 432 - Lo schema degli schemi
- 432 - *a. Criterio soggettivo*
- 435 - *b. Criterio progressivo*
- 436 - *c. Criterio oggettivo*
- 438 - Osservazioni agli schemi
- 441 - È ancora una Filocalia?

G. CAVALCOLI **Il peccato contro il corpo** p 443

- 443 - Il peccato originale e le sue conseguenze
- 446 - La concupiscenza
- 449 - La « concupiscenza della carne »
- 452 - La vergogna e il pudore
- 456 - Assenza e superamento del pudore
- 458 - Il conflitto tra la « carne » e lo « spirito »
- 461 - L'insegnamento di San Paolo

R. COGGI **Elogio dei concetti** p 464

- 465 - Natura del concetto
- 465 - Immaterialità del concetto
- 466 - Oggettività del concetto
- 467 - Umiltà del concetto
- 468 - Comunicabilità della conoscenza concettuale
- 469 - Scientificità della conoscenza concettuale
- 469 - Disinteresse della conoscenza concettuale
- 470 - Apertura della conoscenza concettuale
- 471 - Le formule della fede
- 472 - Valore perenne delle formule della fede
- 472 - L'elogio più grande

## Elogio dei concetti

ROBERTO COGGI

I concetti, da qualche secolo a questa parte, non godono di molta simpatia negli ambienti filosofici e anche in certi ambienti teologici. Già nel medioevo alcuni li riducevano a semplici termini mentali senza corrispettivo reale (concettualismo). Più tardi con l'empirismo, soprattutto inglese, i concetti furono addirittura relegati al rango di puri nomi (nominalismo). Con l'avvento poi delle tendenze esistenzialistiche e vitalistiche del pensiero moderno e contemporaneo si ha un rincaro della dose e i concetti vengono accusati di fissità, staticità, inerzia, e quindi considerati radicalmente incapaci di cogliere la realtà – che sarebbe invece tutta movimento, slancio, dinamismo, vita – e soprattutto incapaci di cogliere la persona, l'uomo – che sarebbe a sua volta afferrabile solo nell'esperienza aconcettuale e insprimibile dell'incontro io-tu –. Parlare bene dei concetti, al giorno d'oggi, è dunque andare contro corrente e ha un certo aspetto di follia: da questa malinconica considerazione, frammista a lontane reminiscenze dell'erasmiano *Elogio della follia*, è nato il titolo del presente articolo il quale, senza alcuna pretesa di completezza e di rigore scientifico, vuole soltanto raccogliere alcuni pensieri sparsi sull'argomento in questione<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>) Sono debitore di molti spunti ai tre volumi della professoressa Sofia Vanni Rovighi: *Elementi di Filosofia*, La Scuola, Brescia (varie edizioni).

### Natura del concetto

Quando, osservando un certo oggetto munito di lancette ruotanti attorno a un perno centrale, comprendo che serve a indicare le ore, io formo nella mia mente il *concetto* di orologio, che potrò poi applicare a tutti gli altri oggetti aventi lo stesso scopo (anche se per caso sono molto diversi fra di loro per configurazione esteriore, e anche se per caso mancano addirittura di lancette, come gli orologi al quarzo). Il concetto, almeno stando a quanto risulta dall'esempio fatto, è dunque un *termine mentale*, cioè un termine prodotto dalla mente ed esistente nella mente, che può tuttavia venire applicato a uno o più oggetti di un determinato tipo esistenti nella *realtà*<sup>2</sup>. Anche senza aggiungere altro, per ora, possiamo fare subito alcune considerazioni.

### Immaterialità del concetto

Il concetto non va confuso con l'immagine sensibile: si tratta di due cose del tutto diverse. Per convincersene basta pensare ad esempio al fatto che io posso avere il concetto esattissimo, chiaro e distinto, di miriagono (=poligono di diecimila lati) e so benissimo che esso è tutt'altra cosa che un cerchio. Invece non riesco a formarmi un'immagine del miriagono (evidentemente parliamo del miriagono regolare) che non si confonda con quella di un cerchio. Da ciò appare con evidenza che una cosa è il concetto, altra l'immagine.

Ancora: a più triangoli di varia forma e dimensione (equilateri, isosceli, scaleni) corrispondono immagini molto diverse, per cui risulta impossibile raccogliere i suddetti triangoli sotto un'unica immagine, per quanto sbiadita e confusa. Invece il concetto di triangolo (=poligono di tre lati), pur essendo uni-

<sup>2</sup>) Prescindiamo qui dal fatto che vi sono anche dei concetti senza corrispettivo reale, come ad esempio i concetti di ippogrifo, di centauro etc.

co, si applica *perfettamente* a tutti i triangoli, per quanto diversi fra di loro.

Questa considerazione ci porta a concludere che il concetto è per natura sua immateriale. Se infatti fosse materiale, dovrebbe necessariamente avere una forma precisa (l'immagine di un certo triangolo ha la stessa identica forma di quel triangolo). Essendo invece capace di riferirsi a più triangoli di forma diversa, il concetto mostra di non avere una forma precisa, di essere, anzi, privo di qualsiasi forma o figura, di trovarsi quindi al di fuori dell'ordine dell'estensione, dell'ordine materiale.

Conseguenza: se la nostra mente è capace di produrre qualcosa di immateriale, dovrà essere immateriale essa stessa. L'analisi della natura del concetto ci porta a una conclusione di capitale importanza: nell'uomo vi è un principio immateriale, spirituale. L'uomo non è soltanto materia. L'analisi del concetto conduce dunque al superamento del materialismo.

Ecco un primo motivo di elogio dei concetti. Ma ne incontreremo subito molti altri.

### **Oggettività del concetto**

I concetti hanno soprattutto questa caratteristica: ci fanno conoscere la realtà. Per convincersene basta riflettere sulla nostra stessa esperienza conoscitiva.

Quando per esempio vediamo un gatto e diciamo: è un animale, sappiamo benissimo di non sbagliarci, sappiamo cioè che applicando a quella cosa il nostro concetto di animale cogliamo la realtà. Dicendo: questo è un animale, noi facciamo un giudizio che sappiamo, per evidenza immediata, essere vero. Ma ciò non potrebbe accadere, cioè non potremmo avere l'evidenza immediata della verità del nostro giudizio, se non avessimo anche l'evidenza implicita del fatto che il nostro concetto di animale esprime davvero la realtà. Esso non è una semplice etichetta mentale (come vorrebbero i concettualisti), meno ancora è un semplice nome (come vorrebbero i nominalisti), ma è qual-

cosa che indica *ciò che la cosa è*, cioè la sua *essenza*: è un *animale*, cioè un *vivente sensitivo*.

Certamente il concetto di animale non mette in evidenza tutti gli aspetti della realtà a cui viene applicato: non dice per esempio in che cosa esattamente quel gatto differisce da una tigre o da un leopardo, e meno ancora in che cosa differisce da un altro gatto. Ma resta pur sempre rigorosamente vero che si tratta di un animale.

Il concetto è dunque *ciò mediante cui (id quo)* conosciamo la realtà, e la conosciamo nella sua verità profonda, nella sua *essenza* anche se, lo ripetiamo a scanso di equivoci, non la conosciamo in maniera esaustiva, totale. Ma una conoscenza veramente esaustiva e totale appartiene soltanto a Dio, e sarebbe davvero sciocco disprezzare un certo tipo di conoscenza solo perché non è identica a quella divina.

Anche quando dico: Pietro è un uomo, colgo la realtà. È vero che mi sfugge ciò che fa sì che Pietro sia Pietro, la sua individualità, la sua personalità (l'individuo *in quanto tale* non è afferrabile dal concetto), ma non mi sfugge *ciò che Pietro è*: un uomo. È l'incontro io-tu mi potrà certamente svelare gli aspetti più intimi della personalità di Pietro, ma non potrà in alcun modo invalidare o attenuare il fatto indubitabile che Pietro è e rimane un uomo, è e rimane cioè una realtà esprimibile in modo esatto, anche se non esaustivo, dal mio concetto di uomo.

### Umiltà del concetto

Il concetto è una realtà sui generis: esso è infatti totalmente ed esclusivamente fatto per condurre alla conoscenza di qualcos'altro. Il concetto è pura trasparenza. È con tutto se stesso al servizio della realtà, a cui permette di venire conosciuta. Il concetto, si noti bene, non esige di essere conosciuto in precedenza per farci poi conoscere la realtà. Non è un diaframma che si frappone fra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto.

Questo è stato il grande equivoco da cui presero inizio le principali deviazioni del pensiero moderno in campo gnoseologico: ritenere cioè che noi conosciamo direttamente e immediatamente i nostri concetti e solo indirettamente, mediatamente, attraverso i concetti, la realtà. Per cui si pone il problema di sapere se i nostri concetti corrispondono o meno alla realtà (è il cosiddetto problema del ponte). Ma questo è uno pseudoproblema, perché il concetto non è *ciò che (id quod)* è conosciuto, ma *ciò mediante cui (id quo)* qualcosa è conosciuto. Il concetto, in quanto realtà conosciuta, non ha altro contenuto all'infuori di quello della realtà che esso fa conoscere. Esso, per così dire, scompare di fronte all'oggetto reale, e ciò mi sembra che possa venire qualificato come « umiltà »: una virtù che non sarà mai abbastanza elogiata, soprattutto ai nostri tempi.

### **Comunicabilità della conoscenza concettuale**

Un pregio non indifferente della conoscenza concettuale, che invece non si riscontra nella conoscenza di tipo emozionale, è la sua comunicabilità.

Noi comunichiamo gli uni con gli altri attraverso il linguaggio. Ma il linguaggio è fatto di parole, e le parole non sono altro che l'espressione dei concetti. Vi è una latente contraddizione nel dare tanta importanza alle parole (oggi si parla anche troppo) e nel sottovalutare invece i concetti. Si deve dire all'opposto che il linguaggio è tanto più chiaro ed espressivo quanto più i concetti sono precisi. Chi ha le idee chiare parla anche in modo chiaro e si fa capire. E si fa capire da tutti: la conoscenza concettuale è infatti comunicabile in maniera universale<sup>3</sup>. Essa è valida per ogni tempo, per ogni luogo, per ogni

---

<sup>3</sup>) A ciò non fa ostacolo la diversità delle lingue, la quale nasce dal fatto che uno stesso concetto può venire espresso con suoni o segni grafici diversi. Per esempio lo stesso preciso identico concetto può venire espresso dalla parola italiana « uomo » e dalla parola inglese « man ». Lo studio delle lingue permette in ogni modo di superare la difficoltà, e di comunicare con qualsiasi persona.

cultura, proprio perché i concetti, esprimendo la realtà oggettiva – come si è visto – prescindono dalle condizioni del soggetto e dalle circostanze in cui avviene la conoscenza. È attraverso la conoscenza concettuale che l'uomo può superare i limiti dello spazio e del tempo e dialogare con qualsiasi essere pensante – fosse pure un ipotetico abitante di altri pianeti –.

### **Scientificità della conoscenza concettuale**

Le scienze, di qualsiasi tipo esse siano, constano tutte di proposizioni sul tipo di: « il triangolo ha queste proprietà », « l'acqua bolle a cento gradi », « l'acido solforico corrode », « il raffreddore si cura in questo modo » etc. Ora, tutte queste proposizioni suppongono l'uso dei *concetti* di triangolo, di acqua, di acido solforico, di raffreddore. Se non avessi infatti il *concetto* di acqua, per restare a uno degli esempi fatti, potrei dire soltanto: questa porzione di liquido che ho qui davanti sta bollendo a cento gradi, ma non potrei in alcun modo enunciare la proposizione universale e necessaria: « *l'acqua* bolle a cento gradi ».

Tutte le scienze dunque, in quanto costituite di proposizioni universali e necessarie, si fondano sui concetti, e sarebbe ingiusto se la stima di cui godono le prime non si estendesse anche ai secondi.

### **Disinteresse della conoscenza concettuale**

Abbiamo visto come i nostri concetti esprimono la realtà, ciò che le cose sono in se stesse. La conoscenza concettuale è per natura sua oggettiva. Da ciò deriva un'altra sua caratteristica: il disinteresse.

Spieghiamoci con un esempio: se io attraversando la strada vedo una macchina che mi sta venendo addosso, certamente non mi sto a chiedere che tipo di macchina è. Ciò che io vedo e conosco della macchina è soltanto il suo essere qualcosa di peri-

coloso per me. Ecco un tipo di conoscenza interessata, non totalmente oggettiva. La realtà è conosciuta, certamente, ma soprattutto in rapporto a me. Quando invece vedo una macchina ferma accanto al marciapiede posso dire tranquillamente: è una macchina, e per giunta di tale o talaltro tipo. Questa conoscenza è disinteressata, oggettiva, riguarda soltanto la cosa in sé.

Non vi è dubbio che la conoscenza del secondo tipo è più nobile della prima. Tanto è vero che gli animali sono capaci della prima ma non della seconda. Ora, il secondo tipo di conoscenza è tipicamente quello concettuale.

I concetti hanno quindi anche questa nobilissima prerogativa: di permetterci una conoscenza disinteressata, distaccata, non condizionata, della realtà.

### **Apertura della conoscenza concettuale**

Vi sono dei concetti indicanti realtà che, per natura loro, implicano imperfezione o almeno limite: per esempio i concetti di pietra, di pianta, di animale, di uomo, di colore, di suono, di sapore etc. (tutte realtà in un modo o in un altro legate alla materia) o anche i concetti di anima umana, di angelo etc. (realtà che, per quanto immateriali, sono pur sempre limitate, finite). Possiamo chiamarli *concetti chiusi*.

Ma vi sono anche dei concetti, che chiameremo *concetti aperti*, i quali indicano realtà che, per natura loro, non implicano imperfezione o limite: per esempio i concetti di ente, di verità, di bontà, di conoscenza, di amore etc.

I concetti aperti meritano un elogio tutto particolare, in quanto permettono all'uomo di trascendere l'esperienza (che è sempre limitata, finita, contingente) e di slanciarsi verso l'infinito. Si tratta, a ben pensarci, di qualcosa di straordinario. La nostra mente è senza dubbio limitata però, attraverso i concetti aperti, può raggiungere l'infinito. Certamente non lo può racchiudere in sé, ma lo può almeno intravedere, può averne una certa conoscenza. Noi possiamo formarci l'idea, per quanto ap-

prossimata, analogica, imperfetta, di un Essere infinito, di una Sapienza infinita, di un Amore infinito. E quando riflettiamo attentamente sul fatto che il mondo della nostra esperienza, in quanto mutevole e contingente, non è autosufficiente, non si spiega da sé, giungiamo anche ad affermare l'*esistenza*, al di là del mondo dell'esperienza, di tale Realtà infinita.

### Le formule della fede

È piaciuto a Dio rivelare a noi Se stesso e i misteri della sua volontà<sup>4</sup>. Ora, Dio si è servito, per far questo, di parole umane e quindi di concetti umani. Ciò significa che i nostri concetti sono capaci di portare a noi il pensiero stesso di Dio. Attraverso i concetti l'eterno entra nel tempo. Viceversa, quando noi vogliamo esprimere i misteri rivelati da Dio, dobbiamo necessariamente fare uso dei concetti. Tutte le formulazioni di fede dei grandi Concili ecumenici implicano l'uso di concetti ben precisi (sostanza, persona, natura etc.). È noto come nel Concilio di Nicea fu necessario ricorrere al termine quindi al concetto, di sostanza, per esprimere l'uguaglianza del Figlio con il Padre: Egli è della stessa sostanza del Padre. Così pure, per esprimere il mistero dell'Incarnazione si fece uso, più tardi, dei concetti di persona e di natura<sup>5</sup>.

<sup>4</sup>) Cf, CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, n. 2.

<sup>5</sup>) Scrive il Maritain: « Se Dio ci propone in concetti e proposizioni concettuali (che giungono a noi grondanti del sangue dei martiri, poiché al tempo dell'arianesimo si sapeva morire per uno iota) le verità più trascendenti e più inaccessibili alla nostra ragione, la verità stessa della sua vita divina, il suo proprio abisso, ciò vuol dire che il concetto non è un semplice strumento pratico, incapace di trasmettere, da solo, il reale al nostro spirito, buono soltanto a spezzettare artificialmente delle continuità ineffabili mentre lascia sfuggire l'assoluto come l'acqua attraverso una rete. Ciò vuol dire che (...) esso fa discendere in noi il mistero stesso della divinità (...) » (*La philosophie bergsonienne*, Parigi, 1930, XIV). Fu proprio questa considerazione a spingere il Maritain ad abbandonare il bergsonismo per rivolgersi alla filosofia di S. Tommaso.

### **Valore perenne delle formule della fede**

Le formulazioni dei misteri della fede fatte dai Concili ecumenici e dai Sommi Pontefici hanno valore perenne (anche se non è escluso che si possano trovare formulazioni più complete ed esaurienti). Tale perennità dipende dal valore oggettivo (e quindi sovraculturale e sovratemporale) dei concetti, al quale abbiamo accennato nelle pagine precedenti. È quindi, in ultima analisi, grazie ai concetti che noi possiamo essere in piena sintonia spirituale con quanti ci hanno preceduto con il segno della fede. Questo servizio all'intima comunione ecclesiale, che travalica il tempo e ci mette a contatto con le epoche passate e con l'eternità, non costituisce certo uno degli ultimi motivi perché i concetti meritino il nostro apprezzamento e il nostro riconoscente elogio.

### **L'elogio più grande**

Sappiamo per divina rivelazione che Dio Padre, dall'eternità e nell'eternità, genera un Figlio, che procede dal Padre come Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, in una perfetta consostanzialità.

Come è possibile ciò? La generazione non è forse un fenomeno strettamente legato alla materialità?

I primi grandi pensatori cristiani, e in modo tutto particolare S. Agostino, compresero che questa divina generazione, questa eterna processione del Figlio dal Padre, deve intendersi in un modo simile a quello in cui dalla nostra mente procede l'idea, il concetto. Non per nulla S. Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, chiama il Figlio « Verbo (Logos) » cioè Parola (evidentemente non esteriore, ma interiore) e nella lettera agli Ebrei leggiamo che il Figlio è « irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza » (v. 3).

Spiega dunque S. Agostino che il Padre, conoscendo Se stesso (conoscendo cioè la propria essenza o natura), esprime Se

stesso, cioè fa procedere da Sé una Parola interiore, un Concetto, un'Immagine (intellettuale) *perfetta* di Se stesso, Immagine che si distingue da Lui, in quanto da Lui procedente, ma che è un'unica Realtà con Lui, dal momento che l'essenza divina è unica e indivisibile.

S. Tommaso d'Aquino, che meglio di chiunque altro ha approfondito e portato alle estreme conseguenze il discorso agostiniano, afferma che non vi è per noi altro modo di intravedere la non-impossibilità del mistero trinitario all'infuori di questa analogia. Egli non esita a scrivere:

« In Dio non vi può essere alcuna origine se non immateriale, e che convenga a una natura intellettuale, quale è appunto l'origine del verbo <sup>6</sup> (e dell'amore); per cui se la processione del verbo (e dell'amore) non basta a insinuare la distinzione delle persone, non vi potrà essere alcuna distinzione di persone in Dio. Per cui S. Giovanni tanto nel principio del suo Vangelo quanto nella sua prima lettera, usa per il Figlio il nome di Verbo, e nelle cose che riguardano Dio non si deve parlare in modo diverso da come ne parla la Sacra Scrittura » <sup>7</sup>.

Appare così tutta la nobiltà del concetto: da una parte (via discendente) il suo procedere dalla mente dell'uomo che pensa avviene a immagine (anche se imperfetta e inadeguata) dell'eterna processione del Figlio-Verbo dal Padre. Per cui l'uomo è *immagine di Dio* non soltanto per quanto riguarda l'unica natura divina, ma anche per quanto riguarda la Trinità delle Persone <sup>8</sup>. Dall'altra parte (via ascendente), l'analisi della processione del concetto (o verbo mentale) dalla mente dell'uomo costituisce per noi l'*unico gradino* per elevarci sino a intravedere la possibilità (o meglio la non-impossibilità) del sublime e inaccessibile mistero dell'eterna processione del Figlio dal Padre.

<sup>6</sup>) Cioè del concetto.

<sup>7</sup>) *Quest. Disp. De Pot.* 9,9, ad 7um.

<sup>8</sup>) Scrive S. Tommaso: « Nella creatura razionale, in cui avviene la processione del verbo secondo l'intelletto (e la processione dell'amore secondo la volontà), si può dire che vi è l'immagine della Trinità increata secondo una certa quale sua rappresentazione » (*Somma Teologica* I, 93,6).